

**Politica armata
CALA IL PIL,
CRESCIE IL BILANCIO DELLA DIFESA**

Al Pd piace fare la guerra



Il ministro della difesa
LORENZO GUERINI,
MOLTO APPREZZATO
NEGLI AMBIENTI NATO

Boom delle spese militari italiane con Lorenzo Guerini al ministero. Solo per la politica industriale della difesa destinati oltre 7 miliardi di euro. Per il ministro puntare sulle aziende belliche significa «fare un investimento per le generazioni future»

di **Gianni Ballarini**

PD, PARTITO DELLA DIFESA. PARTITO CON LE STELLETTE. PARE PROPRIO CHE AI PIDDINI PIACCIA GIOCARE AI SOLDATINI E CON LE AZIENDE CHE LI FINANZIANO.

Dal 2014, con la sola eccezione della ministra Trenta, Palazzo Barocchini, sede del ministero della difesa, è occupato da loro. Prima con Roberta Pinotti. Oggi con Lorenzo Guerini.

Una manna, come vedremo, per generali e industrie di settore. Che apprezzano così tanto i dirigenti di quel partito da proporre ad alcuni di loro di trasferire professionalità e conoscenze negli uffici aziendali. È quello che è accaduto a Marco Minniti - ex ministro dell'interno del governo Gentiloni e già con la delega ai Servizi segreti nei governi Letta e Renzi - che ha lasciato il parlamento per guidare la Fondazione «Med-Or» di Leonardo, l'ex Finmeccanica controllata per il 30% dal ministero dell'economia. Colosso militare italiano, al cui vertice c'è Alessandro Profumo, già banchiere, visto in più occasioni in fila per votare alle primarie del centrosinistra. Mentre un ex delfino di D'Alema, Nicola Latorre, è oggi a capo dell'Agenzia industrie difesa, nomina finita sotto la lente della Corte dei conti.

Ma al di là di controlli e porte girevoli, resta un dato non discutibile: mai come nella stagione piddina è cresciuta la spesa per la difesa. Lo certificano i documenti ufficiali del ministero. Nella legge di bilancio emerge per il 2021 un deciso incremento: si parla di 24,54 miliardi di euro, un miliardo e 600 milioni in più rispetto al 2020 e circa 5 miliardi in più rispetto al dato del 2016. Secondo il bilancio di previsione, le spese finali del ministero della difesa sono costituite per l'82,6% per cento da quelle correnti e per il 17,4% da quelle in conto capitale. Nel 2019, queste ultime erano il 9,5% e nel 2020 il 13,4%. Non è un dato secondario: le spese in conto capitale rappresentano il fondo da cui attingere risorse per gli investimenti, come è il caso degli acquisti dei nuovi sistemi d'arma.

Un incremento che arriva nel pieno della pandemia e con un Pil, come ha certificato l'Istat, che per la prima volta negli ultimi 23 anni è andato sotto quota 1.600 miliardi di euro nel 2020, con un calo dell'8,9% rispetto al 2019.

Le risorse dal Mise

Ma il bilancio della difesa non sembra soffrirne. Anzi. E le sue cifre sono solo il punto di partenza per valutare la spesa militare. In attesa dei dati definitivi, infatti, ci sono risorse nascoste presso altri ministeri. Ad esempio, 1,4 miliardi di euro nei bilanci del ministero dell'economia e delle finanze per le missioni all'estero. Oppure «i fondi del ministero dello sviluppo economico (Mise) che dovrebbero servire per sviluppare la competitività delle imprese e che, invece, finiscono

per il 75% alle aziende militari per lo sviluppo di nuovi sistemi d'arma. E questo accade da almeno 8 anni», sottolinea Francesco Vignarca, analista dell'Osservatorio MilEx. Le spese complessive per la difesa, riportate nello stato di previsione del Mise, raggiungono i 3,3 miliardi di euro. Se si sommano ai contributi in conto capitale previsti dal bilancio della difesa - un po' meno di 4,3 miliardi - abbiamo circa 7,5 miliardi di euro destinati alla politica industriale militare. E solo per il 2021. Nel 2020 erano 5,4 e nel 2019, 4,3 miliardi.

Poi, come ci ricorda Vignarca, i militari e le aziende del settore beneficiano di abbondanti risorse derivate dal riparto dei cosiddetti «Fondi di investimento». Sono finanziamenti pluriennali introdotti dalla legge di bilancio 2017 e che vanno a sostenere gli investimenti per lo sviluppo infrastrutturale del paese e per il sostegno agli investimenti delle amministrazioni centrali. Si tratta di 4 fondi che portano in dote un tesoretto

L' "americano" Guerini

In un tempo che usurpa l'attenzione su questi temi, si profilano, dunque, scenari fosforescenti per militari e aziende di settore. Grazie anche all'impegno del ministro della difesa. Guerini, imbevuto di doroteismo d'antan, si è dato come obiettivo di diventare l'agente di commercio della nuova politica industriale della difesa. Sarebbero compiti, in realtà, spettanti più al suo collega del Mise. Ma è uno scippo che questo atlantista, così apprezzato a Washington, rivendica in ogni occasione. All'incontro Nato del 17-18 febbraio, ha promesso che l'Italia s'impegna a destinare almeno il 20% della spesa militare all'acquisto di nuovi armamenti. L'11 gennaio, in un editoriale su *Defence news*, sito specializzato americano, ha ricordato che «nel mondo incerto in cui viviamo, l'industria della difesa è una solida garanzia di innovazione e di posti di lavoro. È una fonte di rilancio economico e un investimento per le generazioni future. È quindi necessario fare in modo che questo settore con-

Portaerei Cavour
L'ARRIVO ALLA BASE AMERICANA DI NORFOLK, PER OTTENERE LA CERTIFICAZIONE ALL'IMPIEGO DEGLI F35-B



Militari e aziende del settore beneficiano di ulteriori abbondanti risorse derivate dal riparto dei cosiddetti "Fondi di investimento": oltre 31 miliardi da qui al 2033

certo, da qui al 2034, di 147,5 miliardi di euro. Di questi, una fetta sostanziosa (per la Difesa, 31,1 miliardi fino al 2033; per MilEx, oltre 36 miliardi fino al 2034) andrà al comparto bellico. «Militari e aziende hanno già il loro Recovery plan, che li mette in una condizione di relativa tranquillità», commenta Vignarca. «Se pensiamo che di questi fondi pluriennali la quota da destinare alla sanità è di 2,4 miliardi di euro, circa l'1,5%, comprendiamo come per il governo sia più strategico investire nella difesa che nella salute».

tinui a mantenere e accrescere la sua rilevanza tecnologica e commerciale». Concetti ribaditi il 9 marzo, presso le commissioni difesa di camera e senato. Dopo aver ribadito «la necessità di valorizzare l'intero potenziale esprimibile dell'industria della difesa», ha ricordato come sia decisivo impegnare quelle risorse nell'industria «per garantire una leva strategica per l'economia nazionale».

Un ministro, quindi, a totale servizio delle aziende belliche. Le stesse che scommettono sui conflitti per far profitto. ●



PROGETTO TEMPEST

L'ITALIA ALLA CACCIA DEL NUOVO "CACCIA"

Pur essendo ancora in alto mare con i cacciabombardieri di quinta generazione, i famosi F-35, l'Italia già pensa a quelli di sesta generazione. Roma, infatti, ha aderito nel 2019 al Programma Tempest il sistema di combattimento aereo d'iniziativa britannica. Il Regno Unito ha già impegnato 2 miliardi di sterline per il programma, e punta a iniziare la produzione entro il 2025, con consegna del sistema aereo da combattimento entro il 2035. L'Italia dopo l'alleanza europea per l'Eurofighter e quella americana per l'F-35, ora punta al progetto inglese. Il tutto mentre è ancora incerta la sorte del programma Joint Strike Fighter (Jsf), il cacciabombardiere assemblato da Leonardo per conto di Lockheed Martin nello stabilimento Faco di Cameri (Novara). Il nostro paese si è impegnato ad acquistare 90 F-35 (ridotti nel 2012 dagli iniziali 131). Attualmente ne ha comprati 55. Secondo l'Osservatorio MilEx il costo sarebbe già schizzato a 18 miliardi di euro. (giba)